

Il fegato etrusco di Piacenza

Nuovo allestimento ai Musei Civici di Palazzo Farnese

Sembra che la zona del Piacentino non sia mai stata colonizzata dagli Etruschi. Pure, una delle testimonianze più note e affascinanti della religione di questo popolo, ancora in parte avvolto dal mistero, è stata rinvenuta nel 1877 per caso, come spesso accade, da un contadino durante i lavori di aratura in un podere presso Settima di Gossolengo, a 7 chilometri dalla città. E' il famoso "Fegato Etrusco" (del quale una copia è stata recentemente esposta alla grande mostra di Venezia), datato tra la fine del II e la metà del I secolo a.C., un periodo in cui tutta l'Etruria era ormai sotto il dominio romano e nell'area della pianura padana già da tempo prosperavano le colonie romane, tra le quali Piacenza, fondata nel 218 a.C.

Lo scopritore, ricevuto in dono l'oggetto dal proprietario del campo, che lo aveva giudicato di scarso valore, lo mostrò al parroco del paese. In seguito fu acquistato dal conte Francesco Caracciolo, che iniziò subito nuove ricerche archeologiche nell'area del rinvenimento. Vennero però ritrovati solo un cerchione di ruota e due monete romane, oggi non più rintracciabili. Prima di allora, in quel luogo, non erano mai avvenuti rinvenimenti antichi e le poche cose trovate non consentono di stabilire se il fegato in origine fosse collocato in una struttura non più conservata, oppure se la sua localizza-

CORTILI IN CONCERTO

Giunta alla X edizione, l'iniziativa della Banca di Piacenza volta a valorizzare l'architettura piacentina, è quest'anno dedicata a Verdi. Di seguito è riportato l'intero elenco degli appuntamenti:

18/05 ore 21.15
Palazzo Fioruzzi-Bosi, Via Verdi 37
Concerto Lirico-Vocale

25/05 ore 21.15
Palazzo Borromeo, Via Scalabrini 6
Sinfonie, romanze e celebri
melodie trascritte per fisarmonica

01/06 ore 21.15
Palazzo Mischi, Via Garibaldi 24
Romanze di opere scritte prima e
dopo l'unità d'Italia

08/06 ore 21.15
Palazzo Douglas-Scotti di Vigoleno,
Via Verdi 16
Vocalità salottiera sacra e profana

PANORAMA MUSEI

Periodico
dell'Associazione
Piacenza Musei
iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno VI Nr. 1

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)



Il fegato etrusco



La nuova collocazione del fegato etrusco presso i musei di Palazzo Farnese

zione sia casuale (potrebbe essere stato smarrito, e non depositato intenzionalmente nel luogo del ritrovamento). Il conte Caracciolo, che aveva fatto fare fotografie e calchi in gesso del fegato, divulgò la notizia della scoperta e l'oggetto fu sottoposto al parere di Vittorio Poggi, studioso di antichità etrusche che nel 1878 pubblicò un articolo ed un disegno del fegato di Piacenza. Già solo pochi mesi dopo la pubblicazione, l'attenzione su quell'oggetto crebbe in Italia e soprattutto in Europa, ed il fegato di Piacenza divenne di primaria importanza negli studi etruscologici. Che cos'è questo "Fegato"? Gli studiosi ritengono che quest'oggetto di bronzo, delle misure di 12,6 x 7,6 x 6 cm, sia un modellino di fegato di ovino, utilizzato dagli aruspici per trarre divinazioni. Sulla faccia principale a destra si trovano tre protuberanze nelle quali si riconoscono elementi anatomici, alcuni dei quali sono citati anche dalle fonti latine: il *lobus caudatus* o *caput iocineris* (di forma piramidale), la *vescica fellea* o *fel* (di forma conica) ed il *processus papillaris* (di forma emisferica), il cui nome antico non è noto. La superficie è quasi interamente occupata da una serie di nomi di divinità in lingua etrusca, inseriti in 38 caselle di forma diversa. Sull'altra faccia è resa a rilievo la nervatura o *ligamentum coronarium* che divide l'oggetto in due lobi e termina sul bordo in una piega, l'*incisura umbilicalis*, dove è riprodotta la vena che sbocca dal fegato. A lato della nervatura compaiono i nomi del sole e della luna. I primi tentativi di interpretazione si devono a due studiosi stranieri, W. Deecke e I. Taylor. Essi compresero

il legame tra il fegato di Piacenza e la disciplina religiosa etrusca e ne ipotizzarono una funzione connessa alle pratiche di divinazione, considerandolo cioè uno strumento utilizzato dai sacerdoti per interpretare il volere degli Dei. Immediatamente chiaro risultò inoltre il parallelismo tra i nomi incisi sul fegato, ed alcune notizie riportate dagli scrittori romani sulla religione e sul pantheon etrusco. Già a partire dalla fine dell'800 si avviò un acceso dibattito tra gli studiosi circa l'effettiva funzione dell'oggetto, l'esatta lettura e la traduzione delle iscrizioni e l'interpretazione dell'intero sistema rappresentato sul fegato. In base alle caratteristiche paleografiche delle iscrizioni alcuni studiosi ritengono sia stato realizzato in Etruria settentrionale, nell'area a nord-ovest di Chiusi, altri nell'area romagnola, sottoposta agli influssi della lingua umbra.

La questione rimane tuttora al centro dell'attenzione, anche a causa di interrogativi non ancora risolti e dell'incerta comprensione di alcuni aspetti.

Ora, grazie anche alla liberalità dell'agenzia di Piacenza dell'INA Assitalia, il fegato ha finalmente la sua degna collocazione nel sotterraneo del torrione della Cittadella viscontea, valorizzato da una moderna teca che ne permette una visione totale d'insieme, in un ambiente che sembra "nato su misura" e che ne esalta l'unicità isolandolo dal contesto circostante; la sua lettura è inoltre facilitata dai pannelli didascalici.